

LETTERA DEL MARZO 1966 ALLA PROFESSORESSA DINA LOVATO

Bambiana 16.3.66

Cara signora,

Da qualche mese in qua la posta che riceviamo è tanta che facciamo appena in tempo a leggerla. Io poi sono malato e da molto tempo non prendo in mano la penna. Un ragazzo o due a turno sbrigano tutta la corrispondenza, mi sottopongono solo le lettere che giudicano più private. Così accade che riguardo a lei.

Mi ricordo che nel '58 quando uscì il mio libro "Esperienze pastorali" (non ne ho scritti altri, quello sull'Obiezione della Locusta è una pubblicazione illegale. Ho diffidato l'editore del restituire - venduto - ma quell'evento fatalmente non se n'è dato per inteso) mi scrisse e poi venne a trovarmi un anziano signor Lovato vegetariano e veronese, « non streglio leggermente zoppo. Era un uomo simpaticissimo e i ragazzi più grandi serbano ancora il ricordo di alcune me curiose motivazioni del vegetarianesimo. Cos'è di lei? Me lo scrivi e gli dia una copia dell'obiezione che le ricordo e che è l'unica che abbiamo.

Rispondo ora a lei grazie della sua lettera

Spero di vederla un giorno quasi. Ho dispiacendo
la scuola. Ho mandato i più gravoli a lavorare. Non
prendo più ragazzi nuovi. Ho ancora una decina di
ragazzi cui faccio scuola qui in camera. Oppure
quando son stanco mi fanno scuola l'un l'altro
nell'aula che comunica con questa camera. Allora
la mia attività pedagogica consiste solo in qualche
urlaccio per tenerli buoni. Ho una licenzia e
non voglio morire stupidamente nella breccia coi
ragazzi immaturi mezzo educati e mezzo no. Così
ho organizzato da un anno un ragionevole e
riposante tamantò. Mi godo i figlioli riusciti e
i loro bambini. Piacso con commozione i prodighi
che tornano. Tengo lontani i prodighi che non
tornano. Insomma vivo come un mauro amato e
mi godo questa vita. Abbiamo scritto la lettera in
giudici come un'opera d'arte. Purtroppo nelle centinaia
di lettere che ci arrivano dall'Italia e dall'estero
ci accorgiamo che pochissimi se ne sono accorti.
Tutti pensano che abbiamo delle bellissime idee. Pochi,
forse due o tre persone in tutto, si son accorti che
per chiarire le idee con a noi stessi e agli altri
bisogna mettersi a lavorare tutti insieme per mesi
su poche pagine. Allora tutti imparano scrivere come

non è non ci sarà più bisogno di rivolgersi a
noi con venerazione come se fossimo toccati dalla grazia.
Semplicemente se vuole può avere la grazia di misurare
le parole, riorbitarle, eliminare le ripetizioni, le contraddizioni,
le cose inutili, scegliere il vocabolo più vero, più logico,
più efficace, rifiutare ogni considerazione di fatto, di
interesse, di educazione borghese, di convenienze, chiedere
consiglio a molta gente (nell'efficacia non nella convenienza).
Alla fine la cosa diventa chiara per chi la scrive
e per chi la legge. La lettera cui giudichi è stata un
denno che abbiamo ricevuto e abbiamo fatto. Prima
di riceverla ne' io ne' i ragazzi sapevamo quelle
cose. Le intuivamo ne' più ne' meno di quello che lei
ha detto di se stessa « ho arrivato a capire da sola
molte delle cose ... »

Mi scusi, mi son disturbato, le stavo dando una lezione
dell'arte dello scrivere che lei non mi aveva chiesto.
Ma è che l'arte dello scrivere è la religione.

Il desiderio d'esprimere il nostro pensiero è di capire
il pensiero altrui è l'amore. È il tentativo di
esprimere le verità che solo s'intuiscono le fa trovare
a noi e agli altri. Per un essere umano, essere
meritante, essere virtuoso, e essere artista e essere amante
e essere amato sono in pratica la stessa cosa. Un saluto
« Hello ai miei ragazzi » mo ^{Lorenzo Milani}
parola di Barbiana ^{Vincenzo Magello}